

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 85=105 (1939)

Heft: 11

Artikel: Commenti alla cronaca militare italiana

Autor: Casanova, Cornelio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16215>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

grosser Geschwindigkeit, uneingeschränkte Beobachtungs- und Zielmöglichkeit, Drehturm für Abwehrgeschütz und leichter Panzerschutz.

Die Pioniere können in der Panzerabwehr ganz verschiedenartig eingesetzt werden. Ihre Hauptaufgabe liegt in der Unfahrbarmachung des Vorgeländes. Dazu können noch Landminen, 3—5 pro Laufmeter, in den Boden versetzt werden, dabei rechnet man, dass ein Pionier pro Tag 40—50 Minen zu 5 kg verlegen kann. Die bekanntesten Sperrmittel sind: Baumverhau, einbetonierte Eisenschienen, Steilränder, tiefe Drahthindernisse, Drahtspiralen, Starkstromsperrungen und grossangelegte Ueberschwemmungen.

Die Luftwaffe wird durch die Aufklärung in den Panzerabwehrdienst eingegliedert, dabei dürfen negative Meldungen nicht allzu stark berücksichtigt werden. Bei einer aktiven Kampfhandlung wird die Treffwahrscheinlichkeit sehr gering bleiben. Eine Ausnahme ist möglich, wenn eine konzentrierte Bereitstellung, die immer ausserhalb dem Artilleriebereich liegen wird, erwischt werden kann.

Die Artillerie wird in die Panzerabwehr meistens nicht einbezogen werden können, da dazu eine Reihe von Voraussetzungen notwendig sind, mit denen nicht gerechnet werden kann. Ein Sperrfeuer in eng begrenzte Räume, wie Klusen, ist denkbar und möglich.

Die Panzerabwehr kann nur von einer Truppe mit eiserner Disziplin durchgeführt werden. Blick immer feindwärts, ausharren mit einem unbezwingbaren Vernichtungswillen. Erste Voraussetzung und Selbstverständlichkeit ist die vollkommene Beherrschung der Waffe. Denken wir immer an die Tatsache, dass nicht die Waffe, sondern der Soldat hinter ihr ausschlaggebend ist.

Commenti alla cronaca militare italiana

Capitano di fant. *Cornelio Casanova*.

Nel gran trambusto della politica internazionale di questa estate che non ha conosciuto tregua alcuna alla «guerra dei nervi» che ovunque si combatte, anche l'Italia ha voluto collaudare con esercitazioni e manovre le nuove forme di organizzazione e di potenza delle sue forze armate che si fanno sempre più agguerrite e perfette.

Primo in ordine cronologico, dal 24 al 30 luglio, registriamo un ciclo di importanti

esercitazioni navali

che hanno avuto luogo nel Mediterraneo ed alle quali hanno partecipato non solo la quasi totalità delle navi e dei sommergibili della flotta e gli aerei dell'aviazione per la Marina, ma anche larghe formazioni dell'Armata aerea.

Le esercitazioni, che si sono svolte nelle acque comprese tra la Sardegna, la Sicilia, le isole del possedimento italiano Egeo, le coste della penisola e quelle dell'Africa settentrionale hanno dimostrato la piena efficienza delle singole unità e dei complessi navali ed aerei, il perfetto funzionamento dei comandi e lo stretto affiatamento raggiunto fra la Marina e l'Aeronautica nelle operazioni sul mare.

L'esecuzione di queste manovre marittime, che per ampiezza del teatro d'azione e per numero di navi e di velivoli sono le più importanti eseguite finora, era seguita da competenti osservatori della Marina tedesca e da una missione militare spagnuola nonché dall'interesse di tutta la stampa estera.

Queste manovre hanno dimostrato che l'Italia si sente forte anche sui mari e che le sue navi ed armi non temono confronto con le similari di qualunque altra potenza navale.

Manovre aeree nel cielo del Mediterraneo.

Nel periodo 25—28 luglio si sono pure svolte importanti esercitazioni aeree a partiti contrapposti ed in cooperazione una grandiosa crociera aerea cui hanno partecipato 408 aerei tra quelli appartenenti alle basi della Sardegna, Sicilia, Puglia, Libia ed Egeo. Le manovre hanno avuto il loro corso nel bacino del Mediterraneo centrale in relazione a presupposti locali. Si segnalano in modo particolare le azioni di interi stormi che hanno in una sola missione percorso con carico di guerra oltre 1.500 chilometri e di altre squadriglie che hanno compiuto di notte bombardamenti a distanza di parecchie centinaia di chilometri dalle basi. Giova notare che la massima parte delle forze operanti poste nelle reali condizioni del caso di guerra sia come dislocazione che come dotazione di mezzi, era costituita da apparecchi terrestri. Sono stati complessivamente percorsi oltre trecentomila chilometri su mare aperto senza il minimo incidente.

Le conclusioni hanno dato modo di valutare le possibilità di intervento dell'aviazione (non importa se marittima o terrestre) in azioni di guerra sul mare, e di constatare la piena efficienza del personale e del materiale.

Da ultimo ebbero svolgimento le

grandi manovre dell'esercito,

che quest'anno assumevano una importanza veramente notevole per l'entità delle forze che vi presero parte (con prevalenza assoluta delle forze motorizzate), l'ampiezza degli spazi percorsi e la rapidità dei movimenti, la prontezza dell'intervento del Genio e la perfetta disciplina stradale.

Lo scopo di queste esercitazioni — nel quadro di una situazione di guerra appositamente preparata ma che però il capo di Stato maggiore stesso chiamava «inverosimile» — era quello di collaudare la composizione, il movimento e l'impiego dell'*Armata del Po* sul terreno e manovrando di fronte ad un nemico, dai punti di vista organico, logistico, tattico e tecnico. Tale armata è stata posta in condizioni d'impiego particolarmente difficili in quanto, tratta improvvisamente dalle proprie sedi di addestramento, venne portata, attraverso una complessa e rapida fase di movimento, a sviluppare la sua azione sul campo tattico.

L'Armata del Po costituiva dunque il soggetto delle grandi manovre italiane di quest'anno. Quest'armata è una istituzione nuovissima dell'esercito italiano e risulta da un complesso di grandi unità celeri, corazzate e motorizzate. Gli italiani l'hanno definita «una spada nuda, che non ha bisogno di essere tratta dal fodero; è un'armata di pronto impiego, di forza ragguardevole in ogni periodo dell'anno (magnifico blocco di armi e di armati, di forze e di spiriti), assai bene inquadrata, potentemente armata, perfettamente addestrata e allenata, che può essere impiegata in qualunque momento in qualunque scacchiere».

Il risultato delle grande manovre ha dimostrato che gli italiani non hanno certo esagerato nel decantare le doti della loro nuova armata, la quale si è profilata come lo strumento ideale atto a concretare la dottrina della «guerra all'italiana»: guerra di rapido corso o di rapida decisione.

L'armata del Po era dislocata su una vasta zona dell'Italia settentrionale, ma non tutte le unità che effettivamente la compongono hanno preso parte alle esercitazioni, perché ai fini generali era sufficiente sperimentare solo i vari tipi di divisione.

Ecco le caratteristiche delle «divisioni speciali» che compongono l'armata del Po:

Divisione celere: Questa divisione ha assunto sia nel campo tattico che strategico i compiti che spettavano prima alle divisioni di cavalleria: esplorazione, sicurezza, intervento nella battaglia. A tal fine comprende cavalleria e bersaglieri motociclisti, artiglieria ippotrainata, motorizzata, anticarro e contraerea, servizi diversi e genio, formando un complesso eminentemente mobile, pur essendo dotato di una discreta potenza. La divisione celere ne risulta quindi una grande unità manovriera, che oltre a servire

per l'esplorazione strategica può anche concorrere in missioni di copertura, disimpegnare incarichi speciali nella battaglia: prevenire il nemico nella occupazione di date posizioni, prolungare il fronte, avvolgere un'ala del dispositivo avversario, arginare un tratto sconvolto o chiudere una breccia, sfruttare il successo con rapido inseguimento o prendere una rapida controffensiva.

Divisione corazzata: Considerata prima come la punta acciaiata dell'ariete sfondante del dispositivo nemico, ora invece forma, secondo la più recente concezione, una grande unità manovriera che ha per missione di completare o magari in certi casi attuare la rottura di un tratto di fronte avversario già sconvolto dalle artiglierie, accentuare la penetrazione in profondità, operare o concorrere con azioni a largo raggio contro i fianchi o il tergo del nemico, concorrere nello sfruttamento del successo e nell'inseguimento, agendo in profondità o sui fianchi. Per disimpegnare tali mansioni, la divisione corazzata dispone di fanteria carrista, di carri armati di mitragliatrici e di cannoni, di artiglieria e mezzi di difesa anticarro e contro aerei, di mezzi atti alla esplorazione e alla sicurezza, oltre s'intende alla fanteria che, da autotrasportata, è stata trasformata massimamente in motociclisti.

Le concezioni che vigono attualmente in Italia sulla divisione celere e corazzata sono conseguenze tratte dalle grandi manovre svoltesi in Sicilia due anni or sono.

Divisione autotrasportabile e motorizzata: Si compone di unità normali di fanteria che anche in organico di pace dispongono di artiglierie e di servizi autotrainati.

Questa divisione è destinata ad essere autotrasportata al completo, compresi i quadrupedi per il someggio delle armi e dei materiali, per i quali sono stati studiati tipi speciali di «bighe». Trasportata sul posto, questo tipo di grande unità opera poi come una divisione normale. Si presta quindi a funzionare soprattutto da riserva mobile o di manovra, anche a sostegno delle Divisioni celeri e corazzate.

Le divisioni celeri, corazzate ed autotrasportabili possono essere impiegate in diverso modo: o raggruppate in corpi d'armata speciali (come nel caso delle attuali esercitazioni: corpo d'armata celere, corazzato o motorizzato) oppure cooperanti con divisioni ordinarie cui apportano mobilità e potenza.

L'impiego di queste formazioni è tutt'altro che facile, essendo esse legate alle strade, molto vulnerabili, e potendo trovare grave intoppo negli ostacoli naturali del terreno anche indipendentemente dalle distruzioni o interruzioni che il nemico possa attuare.

Si richiede perciò nei loro comandanti una particolare attitudine a percepire rapidamente il momento favorevole per l'im-

piego (sorpresa), valutando altresì prontamente le resistenze e le difficoltà che occorre superare.

Il partito azzurro o nazionale delle esercitazioni in parola comportava appunto la riunione di queste grandi unità speciali in tre corpi d'armata, in più altre truppe fra cui 3 battaglioni di camicie nere e servizi d'armata.

Agli azzurri era contrapposto il partito rosso formato da una divisione di fanteria, un reggimento di bersaglieri, un reggimento di cavalleria, 3 battaglioni di camicie nere e servizi d'armata.

L'impostazione delle manovre ha dato vita ad una prima fase di concentramento delle grandi unità del partito azzurro nella zona delle rispettive sedi normali di guarnigione (31 luglio—1 agosto); poi ad una fase di trasferimento (2—4 agosto) e riordinamento dalle rispettive sedi (Trento, Verona, Padova, Mantova, Cremona e Parma) alla zona di radunata: Casale-Asti-Alessandria. Durante questa fase gli attriti d'indole logistica e tecnica erano certamente notevoli. La gran massa di circa 10 mila automezzi diede preoccupazioni non lievi nei riguardi del rifornimento di carburante e lubrificanti per cui le unità non potevano utilizzare le riserve locali ma dovevano provvedere coi propri mezzi come in guerra. L'organizzazione degli itinerari e la disciplina stradale, intesi ad assicurare la regolarità del movimento dei vari elementi operanti onde evitare arresti o ritardi, costituirono oggetto di studio particolare. Durante questa marcia al nemico si fece sentire la prima azione dell'avversario che si era intanto raccolto nella zona Susa-Moncenisio. I reparti attaccanti dovettero quindi prendere disposizioni e previdenze e adattare ripieghi d'ordine tattico, logistico e tecnico.

Seguì poi la terza fase d'indole particolarmente strategico-tattica che durò tre giorni, dal 5 al 7 agosto.

Lo sviluppo delle operazioni si concluse con la vittoria dell'armata del Po che «si lanciava come una catapulta, attaccando sul fronte e su un fianco l'avversario».

Il comunicato ufficiale sottolineava con grande compiacimento che «la giornata del 7 agosto non poteva che sancire il trionfo delle armi nazionali».

La dottrina.

Eloquenti il fatto che, all'inizio delle grandi manovre, il capo di Stato maggiore generale Pariani abbia riassunto alla presenza della stampa nazionale ed estera le linee maestre della dottrina militare italiana, ricordando che tra le funzioni della stampa v'è anche quella di divulgare i concetti fondamentali della dottrina bellica che devono penetrare nella coscienza di tutti.

Reputiamo di far cosa estremamente istruttiva riassumendo l'esposizione dottrinale del generale Pariani:

Rilevato il carattere totalitario della guerra, egli disse che per attuare la dottrina italiana di «guerra di rapida decisione» si deve, prima nel campo tattico e poi in quello strategico, rompere il dispositivo nemico e procedere subito allo sfruttamento del successo fino all'annientamento dell'avversario. •

La teoria, aggiunse il generale, è semplicissima, ma richiede una perfetta preparazione e disponibilità dei mezzi atti a raggiungere lo scopo: mezzi per rompere e mezzi per sfruttare il successo. Avendo i mezzi, occorre concentrarli nel punto più adatto per rompere.

Durante la grande guerra si è avuta sempre la rottura dove i mezzi concentrati erano sufficienti. Invece rarissimamente si è avuto lo sfruttamento del successo.

Nell'immediato dopoguerra tutti gli eserciti studiarono il modo di riparare a tali inconvenienti e si crearono i mezzi. Il possesso di questi mezzi potenti (che l'Italia oggi collauda dopo severi studi ed applicazioni) e la perfetta conoscenza delle modalità del loro impiego rappresentano la parte *preparazione* della dottrina italiana; la seconda parte sta nell'*osare*. «Preparare ed osare, ma non osare a parole, bensì coi fatti, dando alle nostre azioni un carattere di sorpresa, di violenza e di perseveranza nello scopo.»

Poscia il generale Pariani passava all'esame particolareggiato dell'impostazione data alle esercitazioni, facendo rilevare che tutte le grandi unità erano su piede di guerra, che qualcuna di esse avrebbero dovuto eseguire spostamenti di circa 400 chilometri, altre assumevano notevolissima velocità per ampi percorsi di circa 150 chilometri, e conchiudeva la sua poderosa rassegna illustrando ancora una volta l'addestramento d'insieme dell'esercito italiano e la caratteristica della sua preparazione: «costituire un esercito che corrisponda alla nostra dottrina e cioè alle nostre necessità».

A chiarire maggiormente l'ampio pensiero della dottrina militare italiana crediamo opportuno registrare qualche considerazione del generale Corselli fatte appunto in relazione alle grandi esercitazioni. Questi pensieri dell'illustre scrittore e direttore della rivista «Le forze armate» sono delle vere lezioni di tattica.

«Le varie unità componenti l'armata del Po sono state collaudate sia per se stesse sia in accordo fra di loro. Collaudo di potenza, di resistenza, di velocità ed anche di debolezza nei riguardi della pesantezza e della vulnerabilità delle formazioni. Conoscenza reciproca delle varie armi, oggi emule o nemiche in

manovra, domani sorelle, unite tutte in uno scopo comune e concorde contro la rabbia nemica.

Qualche piccolo neo non era difficile discernere in mezzo alle truppe operanti: per esempio nella giornata del 7 abbiamo potuto notare qualche lieve deficienza nei riguardi dell'organizzazione dell'osservazione e del funzionamento dei collegamenti tattici, quelli cioè che si svolgono proprio nelle primissime linee. Qualche reparto non conosceva chi c'era ai propri fianchi ed un corpo d'armata si era venuto a trovare coi propri elementi così separati da non avere notizie reciproche.»

«Qualche piccola sorpresa locale, riuscita a seguito dell'incertezza dimostrata da qualche reparto di fanteria speciale, ci dà motivo di ricordare che la fanteria, sia carrista, sia motorizzata, sia corazzata, deve tener presente *che è sempre fanteria*, la quale ha il privilegio sublime di dover vedere il nemico fin nel bianco degli occhi, per cacciarlo a baionette dalle posizioni che occupa; il mezzo che adopera le serve unicamente perchè possa arrivare più facilmente a compiere la sua missione. E quindi appena è necessario, il fante agile e prode vinca l'«adesione» che lo lega al mezzo; salti dai carri o motocicli, imbracci il fucile e spari. Poichè in quel momento il *soggetto non è più il carro, è lui.*»

Ci interessa specialmente un breve giudizio sulla guerra in montagna, sempre in relazione alle grandi manovre:

«Con l'occasione ci piace ricordare che in tema di guerra di montagna bisogna ormai rivedere parecchie cose che si trovano nei vecchi trattati e che ogni tanto in frasi staccate vengono qua e là riportate: è sempre un assioma che il fronte debba essere sempre assicurato dai fianchi, ma non è più esatto dire che *basta far l'aquila* per essere sicuri, e che la chiave delle valli è sulle cime dei monti, dappoichè coi mezzi celere odierni mentre le aquile rimangono in alto a interrogare l'orizzonte, tenendo le chiavi fra le unghie, nel basso sfrecciano le colonne celere, motorizzate e corazzate. Ora bisogna chiudere con buoni chiavistelli le porte di casa (sbarcare le valli) e poi occupare soldamente le finestre.»

I mezzi.

Nel corso delle grandi esercitazioni della prima decade di agosto hanno trovato impiego taluni recentissimi mezzi testè adottati presso le unità in servizio. Registriamo in primo piano il nuovo carro armato «M 11» in dotazione presso la divisione corazzata. Questi nuovi carri, riuniti in compagnie di 12 carri ciascuna, costituiscono un nuovo mezzo offensivo quanto mai celere e potente. Possono marciare alla velocità di quaranta chilometri all'ora con un'autonomia di oltre 200 chilometri su strada

e di circa 10 ore su terreno vario. Sono armati di due mitragliatrici Breda, calibro 8 con una dotazione di 3000 colpi. Hanno inoltre un cannone da 37,40 anticarro. L'equipaggio è di tre uomini. La corazzatura frontale è di 40 mm, quella laterale di 15.

Altri due mezzi caratteristici che hanno fatta la loro prima comparsa in pubblico sono l'autotreno comando e il carro propaganda.

L'autotreno comando è stato definito la casa mobile del comando e deriva dalle esperienze fatte in guerra dove la convenienza di allontanare gli alti comandi dalle località appare una cosa sempre conveniente.

Questo autotreno si compone di 15 pezzi (12 automezzi e 3 rimorchi) detti anche unità e che sono così composte:

- comando tattico, ufficio per il generale comandante ed ufficio operazioni;
- salone mensa per 15 ufficiali;
- cucine e servizi;
- stanza di lavoro e di riposo del comandante;
- idem per il capo di Stato maggiore;
- due unità per alloggio degli ufficiali con 4 alloggi per unità;
- centrale di commutazione telefonica;
- stazione radio-elettrica;
- due stazioni radioelettriche mobili, ecc.

Tutte le unità sono mimetizzate e tinteggiate; allo scopo di evitare ombre nette, ai due lati viene distesa una rete inclinata a 45 gradi destinata a sostenere un frascheggio.

Il tipo di autotreno comando esperimentato in agosto fu ideato in Spagna dal generale Gambara, comandante delle forze italiane ivi operanti.

Altra simpatica innovazione che prova quanta l'importanza sia data al *morale* in guerra è il cosiddetto *carro propaganda*, chiamato anche carro benefico. Esso contiene tutto quanto è indispensabile all'assistenza morale e materiale di un reggimento in marcia: un bar, un frigorifero, pompe d'acqua, apparecchi per la illuminazione, uno spaccio di generi diversi, il cinema sonoro, la radio, il grammofono, l'altare da campo. Può stare in mezzo alle unità in marcia, garantendone l'autonomia per tanti servizi e conforti.

A chiusura di questa rassegna della grande attività militare italiana di questa estate, registriamo due documenti i quali dimostrano che in Italia la preparazione militare è fatta sul serio e che veramente «si dorme con la testa sopra lo zaino»: il richiamo delle classi 1902 e 1910 a scopo di aggiornamento addestrativo ed il rapporto del maresciallo de Bono a Mussolini sulla sistemazione

difensiva della frontiera occidentale dove «ogni passo è guardato, ogni possibile cedimento che valga a consentire qualche infiltrazione nemica troverà sostegno in opere arretrate, anche esse pressochè tutte in istato di opporre, fin d'ora, valide resistenza».

Agosto 1939.

Beschränkung der Strafkompetenzen des Einheitskommandanten?

Von Hptm. *Säuser*, Kdt. Geb. Füs. Kp. III/39.

Ziffer 39 D. R. und Art. 195 ff. des Militärstrafgesetzes regeln in klarer Weise die Disziplinarstrafkompetenzen der verschiedenen Kommandanten. Bei deren Bemessung ist man von der im allgemeinen richtigen Ueberlegung ausgegangen, dass mit dem höheren Grad (und infolgedessen höheren Dienstalter) die Erfahrung und der Einblick in die Verhältnisse grösser werden. Wenn man allerdings vom ebenfalls richtigen Grundsatz ausgeht, dass, wenn schon gestraft werden muss, dann scharf, so können die Kompetenzen des Einheitskommandanten in dieser Materie ruhig als klein bezeichnet werden. Es ist schon so, dass man bei der Festsetzung der Kompetenzabstufungen seinerzeit reichlich vorsichtig war. Der Einheitskommandant, auf den in Ziffer 12 D. R. der Satz geprägt wurde: «Für die innere Zuverlässigkeit der Armee ist die Tüchtigkeit der Einheitskommandanten entscheidend», ist schliesslich kein grüner Jüngling mehr und dass er tüchtig und gerecht sei, dafür sind seine Vorgesetzten, die ihn befördert und die Offiziere, die ihn ausgebildet haben, verantwortlich. Es ist doch so, dass *er* seine Leute am besten kennt und da er ausserdem für die Disziplin in seiner Einheit verantwortlich ist, sollte er logischerweise viel grössere Strafkompetenzen haben.

Nun, Gesetze und Reglemente sind da und müssen eingehalten werden. Was aber zum Aufsehen mahnen muss, sind die von Zeit zu Zeit auftauchenden Versuche, auch diese kleinen Strafkompetenzen dem Einheitskommandanten wegzunehmen und das ganze Disziplinarstrafwesen im höheren Verband zusammenzufassen. Um dies zu erreichen, werden zwei Wege benutzt:

- a) Entweder wird der Einheitskommandant angewiesen, keine Strafen mehr auszusprechen, bevor er dem höheren Kommandanten die Akten unterbreitet hat, oder
- b) dem Einheitskommandanten wird grundsätzlich verboten, Strafen auszusprechen, in dem Sinne, dass z. B. die ganze Strafkompetenz dem Rgt. Kdt. übertragen wird.